

# E poi in bici passò la bellezza

«Ma voi italiani lo capite perché ci fate innamorare?». A 5 anni dal primo invito nel nostro Paese, e prima di tornarci, una romanziera da Pulitzer prova qui a spiegarlo

di ELIZABETH STROUT

**M**i avevano invitato a Pordenonelegge. Era il 2009, dopo il Pulitzer per *Olive Kitteridge*, e per me essere un personaggio pubblico era ancora una novità. Si scrive da soli, e riesco a farlo con sincerità perché non ero sicura di essere letta. Invece mi leggevano. Andai da sola. All'epoca amavo pensarmi «donna sola».

All'aeroporto non c'era nessuno ad aspettarmi. Pensai: ora mi viene un attacco di panico, invece no. Arrivò una donna, scusandosi per il ritardo, e partimmo.

L'albergo mi sembrava un luogo alieno, dovevo consegnare le chiavi ogni volta che uscivo. L'uomo alla reception pareva scontroso, ma con me non lo fu.

Aprondo la finestra, vidi una via meravigliosa. Ricordo un'immagine: una donna oltre i cinquant'anni, con un vestito incantevole, perle, tacchi alti e sigaretta in bocca. Montò in bici e se ne andò. Un'immagine di libertà e bellezza indimenticabile. Noi americani siamo provinciali, tenetelo a mente. Se una cosa non l'abbiamo mai vista, ci pare insolita o sorprendente. Quella donna per me fu sorprendente.

L'editor mi portò a vedere la sala dove avrei parlato l'indomani, e dissi ok, grazie. L'indomani, per strada, mi disse che il posto era cambiato. Risposi: ok. Arrivammo in uno spazio all'aperto e pensai (mi sembra sciocco perfino riportarlo): ci sarà qualcuno di importante. C'era gente arrampicata sui muri. Era lì per me. Mi stupisce persino scriverlo.

Il traduttore era adorabile, e buona parte degli italiani che ho conosciuto non parla inglese. Il che mi piace: perché dovrebbero? Io non parlo altre lingue.

È strano parlare tramite traduttore, vedere le facce che non si muovono e poi, dopo la traduzione, vederle muoversi.

Applaudirono di colpo tre volte. Quella che più ricordo fu

dopo la domanda: com'è stato spostarsi da un paesino a New York? Dissi che era strano, spesso mi sembrava di indossare i vestiti sbagliati. Applaudirono. Mi sentii accettata per la mia sincerità, e fu una cosa sbalorditiva, meravigliosa.

Dopo, una donna anziana – la ricorderò sempre – parlò al traduttore con gli occhi lucidi. Riferì il traduttore: «Dice che lei le ha guardato nell'anima».

Nel ricordo mi allungo e la bacio. Non so se lo feci. Spero di sì. Forse non la baciai per rispetto. Ma per uno scrittore, per questa scrittrice, non esistono momenti più belli.

È successo tutto in Italia.

È successo anche altro.

A Roma, Torino e altrove, le persone reagiscono al mio lavoro come se avessi scritto pensando a loro. Gli scrittori non sono abituati alla gentilezza, questa scrittrice non lo è. Non sarei diventata la scrittrice che sono.

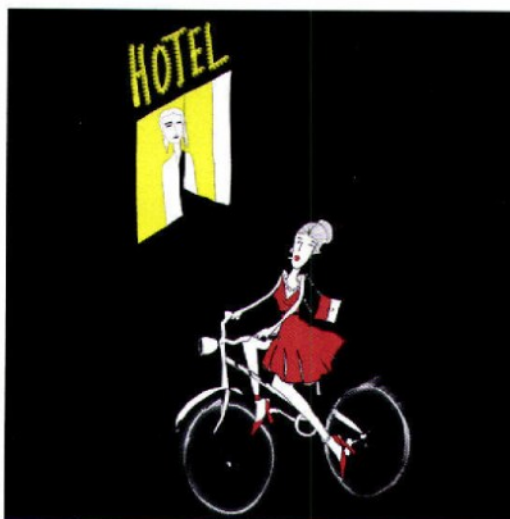
Ora, quando vengo a Roma, non sono più una donna sola. C'è mio marito. Si è innamorato dell'Italia anche lui.

Ama non solo la luce, ma le persone, la bontà, le risate, i piaceri condivisi con gioia. Abituarsi alla concezione italiana del tempo è complicato. Vengo dal New England e mi hanno cresciuto puritana, perciò mi preoccupa sempre. Arrivo in anticipo, e mi aspetto lo stesso dagli altri. In Italia del tempo non ci si cura, eppure alla fine le cose funzionano. Mai saltato un'intervista, un intervento.

Dovrei imparare qualcosa, se solo ci riuscissi. Il punto è la gente. Mi sono trasferita a New York per vedere gente, perché io amo la gente. Ora sento di avere una seconda casa, persone che mi amano per ciò che sono, che hanno storie in cui mi lasciano entrare.

Italia, io ti dico: Grazie mille.

(traduzione Matteo Colombo)



## A MANTOVA

Elizabeth Strout, 58 anni, premio Pulitzer nel 2009 per *Olive Kitteridge*, sarà tra gli ospiti del Festivalletteratura di Mantova. Il suo incontro con i lettori è il 6 settembre a Palazzo San Sebastiano, dove sarà intervistata da Piero Dorflès. Il suo ultimo romanzo è *I ragazzi Burgess* (Fazi, pagg. 448, € 18,50).